

Direttore

Michele PROSPERO

“Sapienza” Università di Roma

Comitato scientifico

Marco ALMAGISTI

Università degli Studi di Padova

Fortunato MUSELLA

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Pierre MUSSO

Università di Rennes 2 e Istituto “Télécom ParisTech”

Pasquale SERRA

Università degli Studi di Salerno

Gheorghe STOICA

Università di Bucarest

Nicola GENGA

“Sapienza” Università di Roma

FRANCESCO MARCHIANÒ

“Sapienza” Università di Roma

LABORATORIO DI POLITICA

Attraverso la pubblicazione di opere originali e la traduzione di volumi editi all'estero la collana intende valorizzare il lavoro di studiosi che si soffermano sull'analisi dei fenomeni politici in ambito italiano e internazionale.

Piazza, comunità, connessioni

Creazione di processi partecipativi

a cura di

Cinzia Novara, Loredana Varveri

Contributi di

Dario Corso

Margot Bellomo

Erika Faraci

Maurizio Giambalvo

Gioacchino Lavanco

Simone Lucido

Giuseppe Mannino

Francesca Rizzuto

Consuelo Serio

Anna Staropoli

Luisa Tuttolomondo



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8193-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2015

Indice

- 9 Introduzione
Cinzia Novara, Loredana Varveri
- 13 Crisi economica, crisi sociale
Giuseppe Mannino, Erika Faraci, Gioacchino Lavanco
- 41 Tra non voto e rete
Francesca Rizzuto
- 65 La partecipazione del cittadino all'attività amministrativa dell'ente locale
Margot Bellomo
- 81 Il voto elettronico nei processi decisionali
Maurizio Giambalvo, Simone Lucido, Luisa Tuttolomondo
- 97 Il profilo di comunità a Palermo
Cinzia Novara, Consuelo Serio
- 119 L'immagine della città
Loredana Varveri, Cinzia Novara
- 143 Photovoice
Cinzia Novara, Dario Corso, Loredana Vaveri
- 165 La città partecipata
Anna Staropoli
- 197 Postfazione
Carmelo Torcivia
- 201 Autori
- 203 Curatori

Introduzione

CINZIA NOVARA, LOREDANA VARVERI

Un volume che fa intravedere le potenzialità di una città che ancora fatica a mettere a valore le proprie risorse umane, istituzionali e culturali ma che è intenzionata a veder prorompere il proprio “capitale sociale”.

La diffusione di questo costrutto si deve al politologo Robert Putnam¹ che lo impiega negli anni Novanta per spiegarci come alla presenza di un tessuto associativo, fitto e cooperativo, aumenti la “fiducia generalizzata” tra gli individui, con effetti benefici sullo sviluppo economico dei territori e sull’efficienza politica, amministrativa, istituzionale delle regioni. Secondo l’approccio microfondato che ha studiato il capitale sociale, la metafora che meglio lo descrive è quella del vantaggio: il capitale sociale è costituito dall’insieme di risorse che l’individuo utilizza, per raggiungere uno specifico fine, e alle quali accede tramite la sua rete di conoscenze personali; assume qui il carattere di un bene privato i cui effetti ricadono sul pubblico solo per mettere in luce le diseguaglianze sociali che scaturiscono dalla differente distribuzione di risorse nelle reti degli individui; secondo l’approccio macrofondato si utilizza, invece, la metafora dell’appartenenza, per cui il capitale sociale è dato dall’insieme di norme e valori che facilitano la cooperazione e i cui benefici sono estensibili all’intera collettività². Nel primo caso, si ha la tendenza a esaminare il capitale sociale immerso nelle reti mediante l’azione del singolo attore che ne trae benefici e considerando il contesto locale come la cornice, il contenitore esterno, in cui le interazioni si atualizzano, quindi, è fondamentale la posizione strutturale che l’attore occupa nella rete; nell’altro caso, quando il capitale sociale è inteso come bene comune, la sua caratterizzazione territoriale appare più rilevante: è di conseguenza il territorio tutto, con l’insieme di comportamenti, norme e valori della gente, che in esso vive, a costituirne l’unità di analisi principale.

Il capitale sociale che si esprime in queste pagine nasce da una riflessione che coinvolge gli individui come parte di un sistema più ampio, che supera gli interessi individuali giacché consta di «fiducia, norme che regolano la convivenza e reti di impegno civico, elementi che migliorano l’efficienza

1. R.D. PUTNAM, *Making democracy work. Civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton 1993.

2. P. DI NICOLA (a cura di), *Dalla società civile al capitale sociale*, FrancoAngeli, Milano 2006.

dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo»³. Qui il capitale sociale è prima di tutto produttore di convivenza e, dunque, bene collettivo. L'associazionismo civico diventa qui fonte di quella fiducia "generalizzata", potenzialmente indirizzata e reciprocata da una pluralità di cittadini.

Indubbiamente, rimane da fare più di quanto fin qui fatto. L'associazionismo genera sì, nuove configurazioni della rete sociale e una partecipazione più larga, ma la sfida è raggiungere chi non ha ancora sviluppato una coscienza civica, quindi la creazione di fiducia a partire da reti deprivate di coesione e il passaggio dalla fiducia individuale a quella collettiva⁴. Alcuni contributi più recenti⁵ rinforzano l'idea che il capitale sociale non possa prescindere dalle relazioni specifiche che vedono due soggetti, altrettanto specifici, interagire sulla base di una relazione di reciprocità, che gli attori hanno costruito nel tempo e in un luogo. Le identità degli attori vanno ancorate al contesto territoriale e non possono rimanere anonime, tanto più che non tutte le relazioni associative sono, a priori, produttive di bene comune⁶. Ad esempio, sulla base dei legami cosiddetti *bonding* (sostantivo=nodo, vincolo, catene; verbo=legare) possiamo rilevare una struttura di rete omogenea tra i membri di uno stesso gruppo, dove le appartenenze finiscono per essere esclusive e definiscono confini netti, le cui risorse rimangono controllate da pochi. D'altra parte, i legami definiti *bridging* (sostantivo=ponte, intermezzo; verbo=collegare) disegnano una rete i cui legami si evolvono in senso orizzontale e trasversale, cioè, mettendo in comunicazione risorse tra loro diverse per fonte, funzione e connotazione strutturale. Insomma, le esperienze raccolte in questo testo sono lontane dal volere incarnare modelli universalmente validi, sono apertamente contesto-specifici e, pertanto, narrano per voce dei cittadini come le persone possono creare nuove connessioni produttive per i singoli e per la cittadinanza in una città come Palermo.

Il volume, prima di scendere nello specifico delle esperienze che riguardano la città di Palermo, si apre con riflessioni che riguardano contesti più ampi: il primo contributo di Mannino, Faraci e Lavanco, delinea il quadro — non solo italiano — della crisi economica, del crescente precariato e tasso di disoccupazione, e delle conseguenze che questo scenario determina sul benessere individuale e sociale; un discorso complesso che giunge ad evidenziare come, in realtà, la correlazione tra reddito e felicità e tra benessere

3. R.D. PUTNAM, *op. cit.*, p. 196.

4. A. BAGNASCO, F. PISELLI, A. PIZZORNO, C. TRIGILIA, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna 2001.

5. *Ibidem*.

6. G. SCIDÀ, *Economia di mercato e legame sociale: verso nuovi equilibri?*, in M. Golinelli, M. La Rosa, G. Scidà (a cura di), *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, FrancoAngeli, Milano 2006.

economico e benessere generale sembra non ovvia o, comunque, controversa. Alla luce di queste ed altre considerazioni che il contributo sviscera con cura, gli autori indicano la necessità di «un paradigma di valori etici, di comunità, costruito dalla maggior parte dei singoli membri di una collettività e dunque valido per essi, che funzioni da limite dei desideri dell'uomo e che gestisca ed equilibri la sua tensione appropriativa»; non dunque, il solito paradigma della logica del profitto, bensì orientato ai principi etici della responsabilità e della sostenibilità.

A dare sostegno alla tesi del suddetto paradigma, il contributo successivo di Francesca Rizzuto: un'analisi delle diverse forme di partecipazione politica in Italia, a partire dalla ricostruzione dei trend del comportamento elettorale nel nostro Paese fino al recente aumento dell'astensionismo, per concludere con le attualissime modalità di partecipazione rese possibili dalla Rete che consente la diffusione di nuovi flussi informativi e, pertanto, favorisce l'allargamento e il consolidamento delle basi democratiche della nostra società, «a patto che ogni singolo utente sia effettivamente libero di decidere con quali persone vuole mettersi in contatto e su quali temi discutere».

Ad imbuto, il volume procede con il contributo di Margot Bellomo riguardo la partecipazione del cittadino all'attività amministrativa dell'ente locale: si apre con la considerazione delle pre-condizioni della partecipazione — la trasparenza e il diritto d'informazione — per passare poi in rassegna i principali strumenti di partecipazione a disposizione del cittadino, previsti e disciplinati dagli statuti e dai regolamenti attuativi degli enti locali. Non solo, dunque, un elenco breve ma dettagliato di tali strumenti, ma ancor di più una riflessione centrata sulla responsabilità del singolo, delle istituzioni e della collettività nella sua interezza: la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, resa necessaria da un lato da una piena e corretta informazione, dall'altro da un intervento degli enti locali «volto alla valorizzazione delle libere forme associative, alla promozione di organismi di partecipazione popolare, alla previsione di forme di iniziativa diretta dei cittadini e del loro coinvolgimento in specifici processi decisionali».

Il tema della partecipazione, delle sue forme e degli strumenti attraverso cui si dispiega, è centrale anche nel contributo di Giambalvo, Lucido e Tuttolomondo che illustrano i principi, le finalità e il funzionamento dell'Electronic Town Meeting (eTM), strumento largamente utilizzato nell'ambito dei processi e delle pratiche di democrazia deliberativa. Gli autori raccontano un progetto realizzato a Palermo tra l'ottobre del 2013 e il novembre 2014, adattando l'eTM allo specifico contesto territoriale; si aprono, da questo momento in poi, le considerazioni sulle esperienze che in questi ultimi anni hanno riguardato i processi partecipativi nella città di Palermo e si inizia a riflettere nel volume sull'«importanza della dimensione

collaborativa e relazionale [...] espressa dai partecipanti sull'esperienza di partecipazione vissuta».

Il quarto, il quinto e il sesto contributo — rispettivamente di Novara e Serio, di Varveri e Novara e di Novara, Corso, Varveri — illustrano diversi momenti e metodi di un unico progetto realizzato a Palermo a cavallo tra il 2013 e il 2014: "PartInComune", «il primo progetto che ha utilizzato la metodologia del profilo di comunità nella città di Palermo con l'obiettivo di comprendere — da più punti di vista — le esigenze di chi vive la realtà cittadina e prendere coscienza dei punti di forza e dei vincoli per trasformare questi ultimi in possibilità di cambiamento». Nel rispetto di quel paradigma enunciato in apertura, si tratta di un processo in cui attori istituzionali, portatori d'interesse e cittadini cooperano per individuare e risolvere insieme problemi condivisi, all'interno di uno specifico contesto. Pratiche di governo partecipato che «si fondano sulla possibilità e la capacità dei singoli e della comunità di reperire, attivare e mettere in circolo risorse (formali e informali) per concorrere al benessere individuale e collettivo».

Infine, a chiudere il volume sempre nell'ottica di un senso che è proceduto ad imbuto, il contributo di Anna Staropoli: una rilettura delle esperienze territoriali alla ricerca della Palermo partecipata; una raccolta ragionata di processi partecipativi, di cui l'autrice analizza per ciascuna il contesto, l'esperienza, la riflessione, l'azione, la valutazione, con «l'obiettivo di evidenziare come nasce un'idea innovativa sul territorio, come si attua il suo processo di maturazione teorica ed operativa, quali strumenti di coinvolgimento e quali modalità organizzative utilizza, come assicura la sua sostenibilità nel tempo, come si trasforma un'idea partecipativa in un'azione efficace e di impatto territoriale».

La lezione che possiamo astrarre dalle connotazioni geografiche e culturali entro cui le esperienze raccolte si situano riguarda la capacità degli individui di dare vita a trame di relazioni entro le quali far transitare, meglio e più velocemente, le risorse utilizzabili, in forza di una data organizzazione sociale (rete, comunità, territorio) che ne riconosce il valore collegiale. Le proprietà emergenti di reti di relazioni⁷ che pur ancorate geograficamente diventano un buon esempio di *cittadinanza possibile* per tutti.

7. P. DI NICOLA, *op. cit.*

Crisi economica, crisi sociale

Orizzonti costruttivisti

GIUSEPPE MANNINO, ERIKA FARACI, GIOACCHINO LAVANCO

1. Premessa

L'analisi del benessere in Italia durante l'ultimo decennio, in particolare attraverso i difficili anni di crisi economica, mostra un quadro di luci ed ombre, di tendenze positive di lungo periodo meno condizionate dalla congiuntura, come gli aspetti legati alla salute, all'istruzione o alle reti sociali, e di altre profondamente segnate dal ciclo negativo come il lavoro e la condizione economica delle famiglie. I primi anni del nuovo millennio presentano un quadro del benessere in Italia inevitabilmente molto articolato, ma tendenzialmente positivo. Seguendo una tendenza di lungo periodo, infatti, è possibile osservare che le condizioni di salute della popolazione migliorano, si va allungando la speranza di vita per uomini e donne e si riducono le principali cause di morte evitabili per bambini, giovani e adulti.

Negli anni che precedono la crisi, gli indicatori di istruzione e partecipazione culturale mostrano un costante miglioramento per quanto riguarda sia i livelli di istruzione conseguiti (diploma, laurea), sia la partecipazione (riduzione degli abbandoni scolastici), sia le competenze informatiche: tutti fenomeni che continueranno a migliorare anche negli anni successivi. In generale le persone appaiono soddisfatte dei diversi aspetti del vivere. In particolare sono molto soddisfatte delle relazioni familiari, amicali e della salute.

2. I numeri della crisi

L'inizio dell'attuale crisi economica si fa risalire al secondo trimestre del 2008, quando si verifica la prima caduta del PIL. La crisi economica italiana scaturisce dalla propagazione della crisi finanziaria esplosa negli Stati Uniti, già nel 2007 si osservano i primi segnali di difficoltà delle famiglie sul fronte del lavoro e del benessere economico. Il 2008 inizia con una ripresa del livello di occupazione fino alla metà dell'anno per poi subire una brusca

caduta, che prosegue per tutto il 2009 e si conclude con un tasso di occupazione di 2 punti percentuali inferiore rispetto all'inizio dell'anno precedente. La mancata partecipazione al lavoro subisce in questa fase incrementi progressivi: dal 14,5% del 2006 si passa al 15,6% del 2008 e al 16,5% del 2009, in un'escalation che ancora non si è arrestata¹. Ne consegue l'aumento di quanti vivono in famiglie senza occupati, la cui quota passa dal 5,1% al 6,3% tra il 2007 e il 2009.

Nel 2010 e 2011, la crisi dal punto di vista della produzione sembra superabile prima e superata poi, anche se la ripresa è più frenata rispetto a quella osservata nel resto dell'Unione Europea e, in particolare, nelle altri grandi economie come Francia e Germania. La "ripresina" si trasmette tuttavia ai redditi disponibili delle famiglie che, in termini nominali, si stabilizzano nel 2010 (+0,3%) e crescono dell'1,7% nel 2011. Il potere d'acquisto continua invece a ridursi anche nei due anni di ripresa: rispettivamente -0,7% e -0,8%. Nonostante la crescita della produzione, nel 2011 si osserva un peggioramento della povertà assoluta per alcune categorie più deboli (famiglie con minori, monoreddito, operaie, di lavoratori in proprio o con persone in cerca di lavoro) e un balzo della grave deprivazione dal 6,9% all'11,1%. Anche la situazione del lavoro continua a deteriorarsi. Il 2012 vede una nuova caduta della produzione di beni e servizi e, assieme ad essa, ulteriori peggioramenti degli indicatori socio-economici legati al ciclo. Il tasso di occupazione riprende a scendere (-0,2%) dopo la momentanea crescita del 2011, con la perdita di 70 mila occupati.

Allo stesso tempo la disoccupazione cresce dall'8,4% al 10,7%, e il tasso di mancata partecipazione dal 17,9% al 20%. Il clima di incertezza economica e le difficoltà del mercato del lavoro portano le condizioni di lavoro ad ulteriori peggioramenti: nel 2012 rallenta nuovamente il processo di stabilizzazione dei dipendenti e la quota di occupati sovraistruiti aumenta ancora di 0,5 punti percentuali. Attraverso la crisi, le famiglie hanno iniziato ad intaccare i propri risparmi e si sono indebitate per sostenere i consumi (che comunque nel 2012 cadono del 4,1% in termini reali).

Così, nel 2012, per la prima volta si osserva una contrazione del 2,9% della ricchezza netta delle famiglie in termini reali (anche se questo dipende in larga parte dal calo di valore degli immobili), e la quota di famiglie indebitate, inferiore al 2% fino al 2008, supera il 7%. Contestualmente, sempre più persone cadono sotto la soglia di povertà assoluta o in una condizione di grave deprivazione: tra il 2011 e il 2012 l'indice di povertà assoluta sale dal 5,7% all'8% e l'indice di grave deprivazione dall'11,1% al 14,5%. La seconda metà del 2013 mostra un rallentamento della recessione e un timido (e provvisorio) aumento della produzione di beni e servizi nel

1. Tutti i dati riportati in questo contributo sono scaricabili dal sito ISTAT.

quarto trimestre. Le famiglie mostrano un'ulteriore riduzione della spesa per consumi ma aumentano leggermente la propensione al risparmio e diminuiscono il ricorso all'indebitamento (le famiglie hanno cioè contratto i consumi, per poter risparmiare e indebitarsi di meno) con il risultato di diminuire la vulnerabilità a fronte di spese impreviste. Inoltre, il deciso rallentamento dell'inflazione permette alcune spese essenziali ai gruppi più svantaggiati con una conseguente riduzione della grave deprivazione.

Si tratta di segnali che possono apparire positivi nell'analisi a breve termine delle condizioni di benessere, ma che pongono interrogativi (la mancata ripresa dei consumi, il rischio di deflazione) che potrebbero incidere sull'entità dell'attesa ripresa economica.

3. Benessere equo sostenibile

Il "Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes 2014)" presentato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) e l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), riprende l'analisi degli elementi fondanti del benessere e del progresso in Italia e nei suoi territori.

Il Bes aspira a diventare un punto di riferimento per i cittadini, la società civile, i media e la politica al fine di avere un quadro complessivo dei principali fenomeni sociali, economici e ambientali che caratterizzano il nostro Paese, in modo da comprendere quali sono le principali criticità e quali le potenzialità e le dinamiche positive in atto.

La salute rappresenta un elemento centrale nella vita e una condizione indispensabile del benessere individuale e della prosperità delle popolazioni, come documentato a livello globale dai lavori della Commissione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità su *Macroeconomics and Health*². Essa ha conseguenze che incidono su tutte le dimensioni della vita dell'individuo nelle sue diverse fasi, modificando le condizioni, i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità, le prospettive dei singoli e, spesso, delle loro famiglie. Via via che l'età cresce, il ruolo svolto dalla condizione di salute tende a divenire sempre più importante, fino a essere quasi esclusivo per il benessere degli anziani, quando il rischio di cattiva salute è maggiore e il suo impatto sulla qualità della vita può essere anche molto severo.

L'Italia presenta condizioni di salute in miglioramento e livelli di speranza di vita tra i più elevati a livello internazionale. Ciò rappresenta uno dei risultati più positivi dell'andamento del benessere della popolazione e un patrimonio fondamentale da salvaguardare. È ormai ampiamente riconosciuta la multidimensionalità del concetto di salute che include la dimensione

2. www.istat.it/it/.../01_Salute-Bes2014.pdf.

fisica e funzionale, quella psicologica, mentale ed emotiva, nonché quella relazionale.

La valutazione che l'individuo fa della propria salute si dimostra un buon predittore della sopravvivenza.

L'istruzione, la formazione e il livello di competenze influenzano il benessere delle persone e aprono opportunità altrimenti precluse. L'istruzione non solo ha un valore intrinseco, ma influenza il benessere delle persone in modo diretto. Le persone con livello di istruzione più alto hanno maggiori opportunità di trovare lavoro, anche se hanno una importante variabilità per tipo di diploma o laurea. Generalmente coloro che sono più istruiti hanno un tenore di vita più alto, vivono di più e meglio perché hanno stili di vita più salutari e hanno maggiori opportunità di trovare lavoro in ambienti meno rischiosi. Inoltre, a livelli più elevati di istruzione e formazione corrispondono livelli più elevati di accesso e godimento consapevole dei beni e dei servizi culturali e, in generale, stili di vita più attivi.

A fronte di queste considerazioni, i livelli di competenza, sia alfabetica sia numerica, continuano a collocare il nostro Paese lontano dalla media dei Paesi OCSE, peraltro incrementandosi in misura preoccupante la quota di ragazzi che non studiano e non lavorano, soprattutto nel Sud del Paese. L'indice di partecipazione culturale continua il suo trend discendente, mentre permangono significative differenze interne che in alcuni casi tendono ad accentuarsi, soprattutto dal punto di vista territoriale e di genere. Emerge la necessità di programmi mirati alla riduzione delle disuguaglianze sociali, territoriali e di genere tra i giovani e di investimenti in formazione degli adulti per diminuire gli enormi divari generazionali nei livelli di competenze alfabetiche, numeriche e informatiche.

Al contrario, l'acuirsi della crisi economica ha determinato una grave contrazione dell'impiego di risorse umane e un aumento delle disuguaglianze territoriali e generazionali. Gran parte degli indicatori di qualità del lavoro segnalano un preoccupante peggioramento della condizione dei lavoratori. La crisi ha reso ancora più profonde le disuguaglianze territoriali, generazionali e di cittadinanza, sia nell'accesso al lavoro sia riguardo alle varie dimensioni della qualità dell'occupazione.

L'Italia si caratterizza in Europa per la forte esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, e il Mezzogiorno presenta una marcata incidenza di occupati in posizione non regolare (nel 2012 il 19,1% in confronto al 10,5% dell'Italia). La qualità dell'occupazione, inoltre, si lega strettamente alle difficoltà di conciliare tempi di lavoro e di vita. Un'attività adeguatamente remunerata, ragionevolmente sicura e corrispondente alle competenze acquisite nel percorso formativo costituisce un'aspirazione universale e contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone. Se la mancanza di una "buona occupazione" ha un impatto negativo sul livello di benessere,

un impatto altrettanto negativo hanno impegni lavorativi che impediscano di conciliare tempi di lavoro e di vita familiare e sociale, venendo a costituire un paradosso temporale che verrà analizzato in seguito. Nonostante l'asimmetria del lavoro familiare vada progressivamente riducendosi, le difficoltà di conciliazione si manifestano con maggiore intensità soprattutto in presenza di figli piccoli, come testimonia la recente crescita del divario tra il tasso di occupazione delle madri di bambini in età prescolare e quello delle donne senza figli (nel 2013 rispettivamente 54,6% e 72,6% i tassi per le donne 25-49enni), soprattutto nel Mezzogiorno (36,8% vs 52,8%).

Ai fini del benessere complessivo, le capacità reddituali e le risorse economiche sono il mezzo indispensabile attraverso il quale un individuo riesce a sostenere un dignitoso standard di vita. Come in gran parte delle altre dimensioni del benessere, l'analisi di questo aspetto deve anche dar conto della distribuzione delle risorse economiche. Infatti, il livello complessivo di benessere materiale di una società dipende anche da come il reddito e la ricchezza sono ripartiti tra i cittadini. Nel nostro Paese la disuguaglianza del reddito è superiore a quella media europea ed è ancora più elevata nel Mezzogiorno. Rispetto al benessere economico, le condizioni delle famiglie non migliorano, nonostante deboli segnali positivi nel 2013.

Gli italiani continuano a possedere una ricchezza reale netta tra le più alte in Europa, largamente dovuta all'elevata diffusione della proprietà dell'abitazione di residenza. L'intensità e la persistenza della crisi economica, tuttavia, da un lato hanno ridotto il valore di questa ricchezza, e dall'altro hanno ampliato la disuguaglianza economica e l'area della povertà e della deprivazione materiale. La ricchezza netta complessiva nel 2012, infatti, è scesa, rispetto all'anno precedente, dello 0,6% a prezzi correnti e del 2,9% in termini reali.

4. Le risorse relazionali e le reti

La famiglia e le amicizie sono una componente essenziale del benessere individuale. Le reti relazionali sono una risorsa importante che consente di perseguire i propri fini potendo contare su risorse aggiuntive rispetto al capitale economico e culturale di cui il soggetto dispone. Nel nostro Paese, le reti relazionali, contribuiscono in misura significativa al benessere collettivo, perché le reti di solidarietà familiari, amicali e dell'associazionismo sono un tradizionale punto di forza che supplisce alle carenze delle strutture pubbliche. Le reti informali comprendono l'insieme delle relazioni interpersonali che gravitano e si intrecciano attorno alle persone. All'interno delle reti si mobilitano le risorse umane e materiali che assicurano sostegno e protezione sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo

della vita quotidiana. Con il perdurare della crisi, l'efficacia dei sistemi di protezione disponibili, ammortizzatori sociali e solidarietà familiare, si è progressivamente indebolita. L'ottica relazionale contiene in sé il concetto di adattamento dinamico reciproco, tra soggetto e "s/oggetti" psichici di riferimento.

Parlando di adattamento umano ci riferiamo ad un ambiente sociale esterno ed interno alla psiche individuale, nel quale l'individuo attua i suoi processi trasformativi. Questi processi trasformativi si attuano nei confronti di una realtà mutevole e variabile, non presuppongono un ambiente unico di riferimento.

L'adattamento si configura quale capacità tipicamente umana di far fronte al cambiamento ambientale inteso in senso ampio, nel senso di campo dell'esperienza potenziale come descritta da Lewin, nel senso di "capacità di stabilire relazioni" di Matte Blanco³, nel senso di "simbolizzazione operativa" di Fornari⁴, nel senso della capacità mitopoietica della mente umana, come descritta da Mitchell e Menarini⁵. La capacità descritta e definita variamente, è in definitiva la peculiarità dell'essere umano, tra tutte le altre specie, la possibilità di adattare se stessi all'ambiente. Essa contiene la sua polarità, cioè la possibilità di adattare l'ambiente a se stessi, dare significati, simbolizzare, creare cultura, senso per modificare la risposta in base all'evento trasformando la realtà di partenza e di conseguenza il *range* di possibili risposte.

La significazione del reale, proprietà esclusiva della mente individuale viene potenziata dall'unione di più menti soggettive in gruppi formali o informali di aggregazione sociale: la coppia, la famiglia, i gruppi di lavoro, i gruppi amicali, le organizzazioni, le istituzioni, la società politica. La mente collettiva produce e trasmette la propria natura culturale, adattandosi, evolvendo, simbolizzando, ricreando, concependo schemi, oggetti, relazioni, soggetti, interazioni, pensiero. La mente individuale dialoga costantemente con gli eventi esterni, con le relazioni, con le persone e gli oggetti significativi, inizialmente attraverso processi precoci di risposta ed attivazione psicofisiologica, possibilmente identificabili con l'assimilazione e l'accomodamento di piagetiana memoria, evolvendo poi in processi maturi di interscambio funzionale, mutua e reciproca rifondazione dinamica

3. I. MATTE BLANCO, *The Unconscious as Infinite Sets. An Essays in Bi-Logic*, Gerald Duckworth & Company Ltd, London, 1975, trad.it. *L'incoscio come insieme infiniti. Saggio sulla bi-logica*, Einaudi, Torino 1981.

4. F. FORNARI, *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1979.

5. S.A. MITCHELL, R. MENARINI, L. ANCONA, A. PONTALTI, M. CONCI, *Le matrici relazionali del sé*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1992.

costitutiva⁶. Autori come J. Bowlby hanno mostrato, con forte evidenza scientifica, come è possibile comprendere le relazioni umane e lo sviluppo della personalità individuale, a partire da un'interpretazione causale circolare di sviluppo ed interazione tra mondo esterno e mondo interno⁷.

In tempo di crisi, poter fare affidamento su reti di sostegno, reti di relazioni, reti di significanti, risulta essere la possibilità resiliente che fa la differenza, anche quando la partecipazione sociale è in calo e resta bassa la fiducia negli altri. Le reti di aiuto informale, la famiglia in particolare, rappresentano un sostegno fondamentale nel corso della vita, non solo per i soggetti più vulnerabili. Il ruolo delle reti di solidarietà è determinante anche per fronteggiare gli effetti della crisi, tanto che, nel 2013, migliora la percezione dei cittadini per quanto riguarda l'ampiezza della propria rete di sostegno potenziale. Cresce, infatti, la quota di popolazione che ha dichiarato di avere parenti, amici o vicini su cui contare, passando dal 76% del 2009 all'80,8% del 2013⁸.

La fiducia espressa dai cittadini nei confronti delle istituzioni, nonché la partecipazione civica e politica, favoriscono la cooperazione e la coesione sociale e consentono una maggiore efficienza ed efficacia delle politiche pubbliche. Queste dimensioni sono direttamente correlate alla posizione (*status*) degli individui, ai legami interpersonali, nonché alle reti sociali e alle norme di reciprocità e fiducia che si formano a partire da questi legami.

5. Cause e rimedi: il contributo della psicologia dinamico-esistenziale alla crisi

Pensiamo all'attuale crisi dei mercati finanziari e spesso anche delle famiglie. Probabilmente pochi di noi, ancora, sono ridotti in povertà assoluta, eppure tutti poveri, benestanti e ricchi, tendiamo a risparmiare, anche fortemente, quando non è necessario, avendo perso fiducia nella società, nello Stato. Il risparmio individuale è ricercato per garantire sopravvivenza in tempo di crisi, ma in momenti di crisi sistemica, globale, come l'attuale, in realtà accelera la crisi e genera la morte sociale piuttosto che la sopravvivenza: non a caso il termine fiducia è un concetto cardine in economia ed in finanza oltre che in psicologia e spiritualità. La fiducia è il permesso di non accumulare, di usare quanto ci basta e di rimettere in circolo tutto ciò che rimane.

6. J. PIAGET, *Six études de psychologie*, Gonthier, Paris, 1964, trad. it. *Lo sviluppo mentale del bambino*, Einaudi, Torino 1967.

7. J. BOWLBY, *Attachment and loss*, vol. I, Hogarth Press, London 1969, trad. it., *Attaccamento e perdita*, Bollati Boringhieri, Torino 1971.

8. www.istat.it/it/.../01_Salute-Bes2014.pdf.

Al contrario l'utilizzo delle risorse, la circolazione dei beni e dei servizi creano i presupposti per la ripresa. Infine, vi è una terza possibilità, normalmente relegata al mondo degli ideali, dei sogni, ma in realtà concretamente operativa anche nelle società capitalistiche: il dono. Il dono gratuito, libero e spontaneo. Il dono ha il potere di liberare soggettività ed economia al contempo e liberare attraverso il vincolo. Chi dona genera un vincolo con l'altro. Tale vincolo non rende schiavo l'altro ma offre nuove modalità esistenziali, arricchendo al contempo il donante. Si incrementa l'indice di benessere sociale oltre che personale e familiare, il benessere equo e sostenibile!

Donare crea fiducia e felicità, tanto a chi dà quanto a chi riceve. Donare cambia la società, genera valore, crea cambiamento sociale e benessere psicologico, personale e sociale. Donare dà valore all'altro, a noi stessi, crea somme algebriche esplosive, con logiche moltiplicatorie. Donare unisce, rinsalda le amicizie, ne crea di nuove, genera abbondanza di relazioni che passo dopo passo possono tradursi anche in abbondanza di scambi, di commercio, di solidarietà, di civiltà, di felicità personale e sociale. L'etica del dono si contrappone fortemente all'etica del consumo e genera trasmissione valoriale, educazione.

Un modo di donare riguarda il proprio tempo e la partecipazione e, in tal senso, possiamo leggere la crescita della partecipazione politica, attraverso l'atto di informarsi e lo scambio di opinioni sui temi della vita civile e politica (nel 2013, il 68,6% della popolazione di 14 anni è più partecipe alla vita civile e politica), in particolare nel centro Italia; attraverso il dialogo sociale, è aumentata la quota di persone di 14 anni e più che parla di politica (dal 40,1% al 48,9%) e si informa di politica (dal 61,5% al 64,3%) almeno una volta a settimana⁹, con il conseguente aumento della presenza di donne e giovani nelle assemblee parlamentari e nei più importanti luoghi decisionali della sfera pubblica.

5.1. *Effetti sociali collaterali*

Di contro, negli ultimi anni, sono aumentati i reati contro il patrimonio, in parte anche per effetto della crisi, mentre continuano a diminuire gli omicidi, come emerge dai dati delle denunce dei cittadini alle Forze dell'ordine e dall'attività investigativa delle Forze di polizia. I reati da cui si può ricavare un guadagno economico (furti, rapine, truffe, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti, usura, ricettazione, ecc.) sono aumentati a partire dal 2010, mentre diminuiscono i reati a carattere non economico, fatta eccezione per l'aumento delle lesioni e delle minacce denunciate nel 2011 e nel 2012.

9. www.istat.it/it/.../oI_Salute-Bes2014.pdf.